

Libri

Un nuovo sito per Pompei. Gli scavi archeologici di Pompei hanno un sito web tutto nuovo. Invariato l'indirizzo, www.pompeisites.org, il sito ha due versioni in italiano e inglese,

prevede anche una landing page con le informazioni di base in 7 lingue (tedesco, francese, spagnolo, russo, portoghese, giapponese e cinese) e fornisce indicazioni sugli altri scavi vesuviani



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

SE IL GRANDE
ORSON WELLES
METTE IN SCENA
MOBY DICK

Facciamo finta che...», dicono i bambini fantasticando. «Facciamo finta che io ero il re e tu la regina». Non è forse lo stesso procedimento utilizzato dagli adulti quando fanno teatro? Se ne ha l'ennesima conferma leggendo la trasposizione scenica di Orson Welles del *Moby Dick* di Melville. Prova per un dramma in due atti, nella traduzione di Marco Rossari e con prefazione di Paolo Mereghetti (ItaloSvevo edizioni). Il geniale regista e drammaturgo statunitense sa di compiere un azzardo riscrivendo quel gigantesco (in tutti i sensi) testo letterario. Forse anche per questo parla di "prova". E proprio a una sorta di "prova generale" assisteranno gli spettatori, dentro un "teatro vuoto" dove gli stessi attori che la sera reciteranno il *Re Lear* di Shakespeare, ora sono impegnati con il copione di *Moby Dick* di Welles. Non ci sono né costumi né scene, dunque nessuna nave e nessuna balena: "rimediate con i vostri pensieri alle nostre imperfezioni", dice l'impresario. Tutto è affidato a una parola drammatica capace di suscitare quello scatenamento immaginativo che rimanda al "facciamo finta che". Ed è una parola che a tutti gli effetti si impone, trascinandoci in un oceano mentale dove la balena bianca è ben di più che un dato di realtà: "una chimera della mente". Sarà quella chimera a spingere Achab "fino alle fiamme della perditione". Contro quella "forza oltraggiosa", quel "male imperscrutabile", il capitano scatenerà il suo odio scriteriato fino a dire: "Se non diamo la caccia a Moby Dick, Dio darà la caccia a noi". Invertite le parti tra cacciato e cacciatore (è la balena "che dà la caccia a me e non io a lei"), l'uomo cerca addirittura in Dio un sostegno al suo desiderio di vendetta, nella totale confusione di ruoli tra divino e umano. Perduto ogni barlume di ragione, è la sempiterna "fatalità della forza" a trionfare, quella passione illusoria "che impregna la volontà di vincere". A rammentarcelo, in tutt'altro contesto, è Rachel Bephaloff nel suo magnifico *Sull'Iliade* (Adelphi): "Contrariamente a quanto sostengono i nostri economisti - i popoli che si fanno la guerra per conquistare i mercati, le terre fertili e le loro risorse, combattono innanzitutto e sempre per Elena". Per Elena o per Moby Dick: per un demone comunque inafferrabile che esorbita da ogni tentativo di razionale comprensione. A prova della straordinaria potenza dell'immaginazione: in un senso o nell'altro.

Anastasi è meglio 'e Jfk

di Angelo Carotenuto

TITOLO: STORIA D'ITALIA AI TEMPI DEL PALLONE
AUTORE: D. PASTORIN, A. BOZZO
EDITORE: CASA SIRIO
PREZZO: 16 EURO
PAGINE: 114

Si possono leggere i caratteri di un popolo attraverso il calcio? Si possono capire tensioni e pulsioni nazionali dal tifo degli stadi? Darwin Pastorin racconta la storia d'Italia nei ritratti (illustrati da Andrea Bozzo) di una ventina di campioni. Dove perfino Petruzzu, rispetto a John Kennedy, non fa una brutta figurina



Se fosse solo un pallone che rotola su un prato, non se ne occuperebbero economisti, fisici, sociologi, registi, poeti, capi di Stato. Se fosse solo un pallone che rotola su un prato, non finirebbe poi così spesso fra i piedi della Storia. I dittatori ci costruiscono il loro consenso, i popoli il loro vocabolario emotivo. Succede spesso che tocchi al calcio rappresentare in anticipo la società. I Mondiali dell'estate scorsa in Russia sono riusciti a esporre meglio di qualunque saggio critico la ridefinizione in corso dei concetti di nazionalità e identità, quando il nove per cento dei giocatori era in campo per una nazione diversa da quella di nascita. Come pensare allora che sia stata casuale una finale tra Francia e Croazia, nel pieno del dibattito fra due visioni dell'Europa, nel pieno dello scontro ideologico fra unionisti e sovranisti? Jorge Valdano, ex compagno di squadra di Maradona con la maglia dell'Argentina ai Mondiali del 1986, poi allenatore e dirigente del Real Madrid prima di diventare apprezzato scrittore e quasi filosofo del calcio, sostiene per esempio che «l'Uruguay è uno di quei paesi dove dovrebbero mettere delle porte di calcio alle frontiere. Al visitatore sarebbe chiaro che quel paese altro non è che un gran campo di football con l'aggiunta di alcune presenze accidentali: alberi, mucche, strade, edifici...». Anche l'Italia potrebbe fare lo stesso effetto sfogliando l'ultimo libro illustrato da Andrea Bozzo e scritto da Darwin Pastorin, giornalista e scrittore con un gusto sperimentato per le connessioni tra il calcio e quella porzione di vita che continua a scorrere fuori dal campo. *Storia d'Italia ai tempi del pallone* nasce per essere alto e leggero, con una serie di ventitré ritratti di calciatori o squadre in cui la storia del nostro paese si specchia e si condensa. Prendiamo Pietro Anastasi, centravanti di mezzo secolo fa, il preferito del Pastorin bambino, al punto da indicare lui in un tema a scuola come personaggio centrale del Novecento, mentre i compagni scrivevano di Kennedy e papa Giovanni. Un eccesso. Ma non è un'esagerazione oggi ricordare che nel 1968 la Juventus di Agnelli lo comprò dal Varese anche per le sue origini catanesi, «era un modo per "calmare" gli operai meridionali della Fiat Mirafiori, nel pieno della contestazione, delle rivendicazioni sindacali, del voler abbattere il lavoro a cottimo. In effetti, molti lavoratori metalmeccanici conobbero la domenica una specie di armistizio con il padrone: giocava la Juve. In quei 90 minuti, la squadra della Famiglia diventava un bene comune. Non così la fabbrica nel resto della settimana». E d'altra parte la Juventus ha sempre avuto una tradizione di tifosi dentro i quadri del Pci e della sinistra: Veltroni, e prima di lui Lama, c'è chi dice Berlinguer, qualcuno giura pure Gramsci. Se il lunedì Piero Secchia si faceva trovare impreparato, Palmiro Togliatti lo ammoniva: «Tu pretendi di fare la rivoluzione senza sapere il risultato della Juve?». Così Pastorin vede nella tragedia del Grande Torino a Superga nel 1949 una sorta di prosecuzione dei dolori della guerra («Eravamo convinti fosse finita»); nell'omicidio del liziale Re Cecconi datato 1977 la proiezione del clima anni di piombo; nello scudetto a Cagliari di Gigi Riva l'epifania di un orgoglio sardo «alla faccia di chi irrideva» e in quello di Maradona un passaggio chiave nella storia pop di Napoli, «la città-mondo che da tempo non si scopriva così allegra»; mentre Mario Balotelli in maglia azzurra è la reazione «al mondo che sta andando pericolosamente indietro». Il ritratto finale, ironico, è per Cristiano Ronaldo, ma come se fosse stato scritto nel 2844. L'ultimo capitolo è un "grazie!" scritto per Giovanni Arpino (e Pier Paolo Pasolini), un'ode di riconoscenza a tutta questa passione trasmessa per le parole e per il calcio. «Tu l'albero, io l'ombra».

Rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori



Il passato svelato

TITOLO: LA CASA DEL DOLORE ALTRUI
AUTORE: JULIÁN HERBERT
EDITORE: GRAN VZA
PREZZO: 17 EURO
PAGINE: 320
TRADUTTORE: FRANCESCO FAVA

Come nel precedente libro di Julián Herbert, anche ne *La casa del dolore altrui* la memoria svolge un ruolo fondamentale. Se *Ballata per mia madre* era un feroce e straziante romanzo autobiografico, al centro del nuovo libro c'è una memoria collettiva. *La casa del dolore altrui* nasce dal bisogno dello scrittore di comprendere un passato orrendo e vergognoso. Tra il 13 e il 15 maggio del 1911 oltre 300 cinesi furono massacrati a Torreón, cittadina del Messico nordorientale. Attingendo a varie fonti, Herbert narra quel "piccolo genocidio" e svela le menzogne che lo hanno occultato. Lo fa con uno stile unico in cui convivono il rigore di Rodolfo Walsh e il delirante gonzo journalism di Hunter S. Thompson.

di Loris Tassi



La linea d'ombra

TITOLO: RACCONTI PRIMA DELLA MEZZANOTTE
AUTORE: STEPHEN VINCENT BENÉT
EDITORE: ELLIOT
PREZZO: 17,50 EURO
PAGINE: 240
TRADUTTORE: F. D'ANNIBALE, R. DE BIASI

Sono tanti i personaggi dei dodici racconti del 1928-29 del poeta e narratore americano Stephen Vincent Benét (1898-1943). Storie anche divertenti ma inquietanti perché affrontano una soglia: Racconti prima della mezzanotte è infatti il titolo della loro raccolta del 1939, ora edita in Italia. È prima del nuovo giorno, di una svolta personale o di una civiltà. Positiva o negativa, avviene in storie di fantasia, come la riscrittura "politica" della fuga in Egitto, o in racconti sull'upper class alla Fitzgerald o sull'America tra Otto e Novecento ricca di elementi fantastici. In ogni caso, a mezzanotte la favola finisce, per sempre.

di Alberto Sebastiani



Donne interrotte

TITOLO: STORIA DI DUE DONNE E DI UNO SPECCHIO
AUTORE: EDOARDO ZAMBELLI
EDITORE: LAURANA
PREZZO: 14,90 EURO
PAGINE: 169

Marta e Alessandra sono due donne interrotte. Qualcosa le ha fatte deragliare e adesso che si sono incontrate provano a trovare il loro posto nel mondo. Edoardo Zambelli, alla sua seconda prova come autore, le insegue con una scrittura precisa, che definisce i dettagli del quotidiano, ma che serve anche a sfumare i contorni. Vero e immaginario si fondono. A volte, complice una musica, uno specchio o un sinistro parco giochi, sembra quasi di precipitare in un'altra dimensione. Se il lettore accetta le regole del gioco - l'onirico come unica chiave di accesso al mistero - si troverà coinvolto in una storia di solitudine, amore e resilienza.

di Stefania Parmeggiani



Guerra di cifre

TITOLO: PENSIONI D'ORO, PENSIONI DI LATTA
AUTORE: FABIO MINI
EDITORE: GORIZZIANA
PREZZO: 7 EURO
PAGINE: 84

L'annunciata riforma delle pensioni è un giusto correttivo agli abusi passati, o solo un proclama populistico che mette nello stesso calderone approfittatori ed eccellenze professionali? Fabio Mini una risposta ce l'ha, e la propone senza paura di invadere campi altrui, con la franchezza abituale. In quella che si delinea quasi come guerra di classe, il generale scende in campo con un pamphlet, schiera in modo ferreo i suoi argomenti e manovra con una logica inattaccabile. E nello scontro delle cifre su presunti risparmi e spesa previdenziale, l'avversario rivela che le sue armi sono solo pretesti demagogici.

di Giampaolo Cadalanu